

IL BAGNO DI VLADIMIR MAIAKOVSKIJ

de il *Granteatro*

« Il Bagno » è una farsa in due tempi, più un intervallo recitato, con circo e fuochi d'artificio.

« Il Bagno » lava i burocrati.

« Il Bagno » è uno spettacolo giornalistico; esso non presenta cioè « gli uomini vivi » ma « delle tendenze animate ».

« Il Bagno » è uno spettacolo di agitazione, di propaganda, di tendenza. Il senso del nostro lavoro teatrale è un tentativo di rendere questa agitazione spettacolare, di trasformare la scena in una tribuna qualificando questa tribuna secondo i mezzi del teatro, attraverso un recupero critico della tradizione del teatro popolare italiano.

Le peripezie de «Il Bagno» sono le seguenti:

1. L'inventore Mirakolov inventa la macchina del tempo che può portare gli uomini nell'avvenire e ritorno.
2. L'invenzione non riesce ad oltrepassare la barriera degli uffici, soprattutto la barriera principale: il compagno Trionfalov, il Ciuccicci, capo ufficio Coordinamento e Collegamento.
3. Il compagno Trionfalov va a teatro a vedere «Il Bagno» di Malakovskij, vede se stesso sulla scena, afferma che nella vita non succede così e se ne va tutto infuriato.
4. La macchina del tempo porta dall'avvenire la Donna Fosforescente, incaricata di selezionare i migliori per condurli nel secolo del comunismo.
5. I burocrati si preparano mandati, diarie, indennità di trasferta e stipendi, il tutto per una media di cento anni e si presentano per essere trasferiti nell'avvenire.
6. La macchina del tempo parte per il futuro, porta con sé gli operai e tutti quelli che lavorano e sputa fuori Trionfalov e i suoi simili ed accolti.

Il Granteatro è una cooperativa di attori che si è costituita a Roma nel 1968 ponendosi come parte attiva ed organica nel movimento delle lotte operaie e studentesche.

Nella sua ricerca teatrale, il GRANTEATRO si è collocato al di fuori dell'opposizione tradizionale, che considera falsa con quel suo barcamenarsi tra una pretesa opposizione e una altrettanto pretesa avanguardia.

La stessa provenienza culturale della maggioranza dei professionisti italiani di teatro, ci fece subito individuare come ugualmente falsa tutta quella tradizione che veniva imposta dal teatro ufficiale, la quale non è altro che l'eredità eroico-piccolo borghese del teatro tardo ottocentesco, rinvigorita dai decreti fascisti, rimessa in piedi nel dopoguerra dalle compagnie di giro, e quindi codificata definitivamente dai teatri stabili e dalla televisione.

D'altra parte la cosiddetta avanguardia che, sull'onda di un'interpretazione idiota di Brecht, di Artaud, del Living, ecc., si è qualificata come epica, crudele, ecc., a seconda delle mode, non ha fatto altro che restaurare quel cadavere che essa pretendeva di mettere fuori, gioco.

L'unica tradizione che il GRANTEATRO considera come termine dialettico del suo lavoro è, quella del teatro dialettale italiano, il teatro dialettale come forma totale di teatro popolare, l'erede cioè della Commedia dell'Arte.

E' nel riconoscimento di questa tradizione che il GRANTEATRO ha incontrato alle radici la teoria del teatro epico di Brecht.

Spesso l'unico risultato che certo teatro politico ha colto, è stato quello di introdurre le masse proletarie proprio in quelle realtà negative che l'apparato del teatro aveva creato per le masse borghesi. Non basta cioè un testo a tesi politica per fare del teatro politico. Noi pensiamo che un teatro è davvero politico solo se modifica le sue funzioni, quelle devolute alla scena e al pubblico, al testo e all'interpretazione, al regista e all'attore.

Per questo tipo di teatro, così come la scena non, è più «il mondo» ma un podio di esposizione, così come il testo non è più il fondamento della messa in scena ma un sistema di coordinate in cui lo spettacolo si iscrive come una nuova formulazione, allo stesso modo il pubblico non è più una massa di soggetti da ipnotizzare, ma un'assemblea di persone interessate di cui la scena deve soddisfare talune esigenze.

L'unico pubblico capace di costituirsi nel modo suddetto è il pubblico di classe, in quanto l'unico realmente Impegnato nella trasformazione del mondo.

Noi non Scegliamo questo pubblico; esso è il solo termine dialettico del nostro lavoro di attori, termine fondamentale, nella sua qualificazione politica, per la realizzazione, il significato è la modificazione del nostro stesso lavoro.

72/73

**TEATRO STABILE
DI GENOVA**
COMPAGNIE OSPITI
CICLO NUOVO TEATRO

GRUPPO GRANTEATRO

Sala Eleonora Duse

da lunedì 8 gennaio: ore 21;
martedì: ore 20;
mercoledì e venerdì: ore 21;
giovedì e sabato: ore 16 e ore 21;
domenica: ore 16.

IL BAGNO

di **VLADIMIR MAIAKOVSKIJ**

traduz. di Carlo Cecchi, Italo Spinelli, Marina Spreafico

personaggi e interpreti	
Narratore	Gigio Morra
Mirakolov	Toni Bertorelli
Velocpedkin	Italo Spinelli
Mesalliansova	Marilù Prati
Ivan Ivanovich	Gigio Morra
Momentalnikov	Giancarlo Palermo
Optimlstenko	
Pont Kitch	Gianni Guaraldi
Trionfalov	Carlo Cecchi
Underton	Silvana Bertorelli
Belvedonski	Italo Spinelli
Regista	Massimiliano Troiani
Polla	Anna d'Offizi
Donna Fosforescente	Marina Spreafico
Regia di	Carlo Cecchi
Scene e costumi di	Franz Prati
Luci di	Settimio Segnatelli

Per il ciclo « Nuovo Teatro » è stato istituito uno speciale abbonamento di 3 tagliandi che possono essere utilizzati indifferentemente per 3 fra i 5 spettacoli del "Ciclo". I prezzi di questo abbonamento sono bassissimi:

Poltrone primo settore L. 3.300
Poltrone L. 2.400
Poltroncine L. 1.500

IL BAGNO DI VLADIMIR MAIAKOVSKIJ

« Il Bagno » è una farsa in due tempi, più un intervallo recitato, con circo e fuochi d'artificio.

« Il Bagno » lava i burócrati.

« Il Bagno » è uno spettacolo giornalistico; esso non presenta cioè « gli uomini vivi » ma « delle tendenze animate ».

« Il Bagno » è uno spettacolo di agitazione, di propaganda, di tendenza. Il senso del nostro lavoro teatrale è un tentativo di rendere questa agitazione spettacolare, di trasformare la scena in una tribuna qualificando questa tribuna secondo i mezzi del teatro, attraverso un recupero critico della tradizione del teatro popolare italiano.

Le peripezie de « Il Bagno » sono le seguenti:

1. - L'inventore Mirakolov inventa la macchina del tempo che può portare gli uomini nell'avvenire e ritorno.
2. - L'invenzione non riesce ad oltrepassare la barriera degli uffici, soprattutto la barriera principale: il compagno Trionfalov, il Ciuccicci, capo ufficio Coordinamento e Collegamento.
3. - Il compagno Trionfalov va a teatro a vedere « Il-Bagno » di Malakovskj, vede se stesso sulla scena, afferma che nella vita non succede così e se ne va tutto infuriato.
4. - La macchina del tempo porta dall'avvenire la Donna Fosforescente, incaricata di selezionare i migliori per condurli nel secolo del comunismo.
5. - I burocrati si preparano mandati, diarie, indennità di trasferta e stipendi, il tutto per una media di cento anni e si presentano per essere trasferiti nell'avvenire.
6. - La macchina del tempo parte per il futuro, porta con sè gli operai e tutti quelli che lavorano e sputa fuori Trionfalov e i suoi simili ed accolti.

Il Granteatro è una cooperativa di attori che si è costituita a Roma nel 1968 ponendosi come parte attiva ed organica nel movimento delle lotte operaie e studentesche.

Nella sua ricerca teatrale, il GRANTEATRO si è collocato al di fuori dell'opposizione tradizionale, che considera falsa con quel suo barcamenarsi tra una pretesa opposizione e una altrettanto pretesa avanguardia.

La stessa provenienza culturale della maggioranza dei professionisti italiani di teatro, ci fece subito individuare come ugualmente falsa tutta quella tradizione che veniva imposta dal teatro ufficiale, la quale non è altro che l'eredità eroicomico borghese del teatro tardo ottocentesco, rinvigorita dai decreti fascisti, rimessa in piedi nel dopoguerra dalle compagnie di giro, e quindi codificata definitivamente dai teatri stabili e dalla televisione.

D'altra parte la cosiddetta avanguardia che, sull'onda di un'interpretazione idiota di Bercht, di Artaud, del Living, ecc., si è qualificata come epica, crudele, ecc., a seconda delle mode, non ha fatto altro che restaurare quel cadavere che essa pretendeva di mettere fuori gioco.

L'unica tradizione che il GRANTEATRO considera come termine dialettico del suo lavoro è quella del teatro dialettale italiano, il teatro dialettale come forma totale di teatro popolare, l'erede cioè della Commedia dell'Arte.

E' nel riconoscimento di questa tra-

dizione che il GRANTEATRO ha incontrato alle radici la teoria del teatro epico di Brecht.

Spesso l'unico risultato che certo teatro politico ha colto, è stato quello di introdurre le masse proletarie proprio in quelle realtà negative che l'apparato del teatro aveva creato per le masse borghesi. Non basta cioè un testo a tesi politica per fare del teatro politico. Noi pensiamo che un teatro è davvero politico solo se modifica le sue funzioni, quelle devolute alla scena e al pubblico, al testo e all'interpretazione, al regista e all'attore.

Per questo tipo di teatro, così come la scena non è più « il mondo » ma un podio di esposizione, così come il testo non è più il fondamento della messa in scena ma un sistema di coordinate in cui lo spettacolo si iscrive come una nuova formulazione, allo stesso modo il pubblico non è più una massa di soggetti da ipnotizzare, ma un'assemblea di persone interessate di cui la scena deve soddisfare talune esigenze.

L'unico pubblico capace di costituirsi nel modo suddetto è il pubblico di classe, in quanto l'unico realmente impegnato nella trasformazione del mondo.

Noi non scegliamo questo pubblico; esso è il solo termine dialettico del nostro lavoro di attori, termine fondamentale, nella sua qualificazione politica, per la realizzazione, il significato è la modificazione del nostro stesso lavoro.

Il Granteatro